

Ricerca on line, record di accessi

E' molto gradito il sito dove s'incrociano studiosi e università

CHIETI. Più di 520mila pagine visitate in quindici giorni. Suscita curiosità il risultato del primo triennio di valutazione della ricerca italiana, pubblicato all'indirizzo internet <http://otr2006.cineca.it>.

Lo strumento di comunicazione scelto ha già dimostrato efficacia, tant'è che in molti, compresi enti di ricerca pubblici e privati, hanno navigato a lungo tra le pagine sui risultati, opportunamente organizzati e classificati. Un argomento che vede indirettamente coinvolto l'Abruzzo, visto che il rettore Franco Cuccu-



rullo (nella foto) è anche presidente del comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr). Sulla predisposizione del sistema di raccolta ed elaborazione digitale dei dati hanno lavorato anche studiosi della D'Annunzio. A gennaio, il picco massimo degli accessi giornalieri, ovvero quanti visitatori sono sbarcati sulla pagina principale del sito internet, è stato registrato il 27 a mezzogiorno, esattamente ventiquattro ore dopo la presentazione dei risultati a Roma, quando il vi-

ce ministro della salute, Guido Possa, e Cuccurullo tennero una conferenza. Il 27 gennaio sono state visitate 94.817 pagine del sito, e da allora ogni giorno sono in media 9600. Il record degli accessi spetta a provider privati, in definitiva "navigatori sciolti", che sono entrati nel sito 27.355 volte, seguiti dall'università di Padova, 11.133, dall'Istituto nazionale di fisica nucleare, 9068, dall'università "La Sapienza", 6503 dal Cnr, 4870, e dall'università di Cagliari 4756. (s.b.)

ACCORDO DELL'ATENEO AQUILANO CON L'INAIL REGIONALE

L'Università punta alla sicurezza del lavoro

L'obiettivo è di creare figure professionali e di sviluppare attività di ricerca scientifica

L'AQUILA

di PAOLA MORELLI

DIFFONDERE la cultura della sicurezza sul lavoro. Con questo obiettivo è stato pensato e sottoscritto proprio ieri un accordo quadro tra l'Università degli studi dell'Aquila e l'Inail Abruzzo. L'idea è quella di sviluppare ampie forme di cooperazione e partnership nell'ambito della formazione universitaria e post universitaria per creare professionalità altamente qualificate nella gestione della sicurezza sul lavoro.

«Il protocollo d'intesa — ha precisato il rettore Ferdinando Di Orio — che avrà una durata di tre anni, prevede due aspetti: un'attività di ricerca scientifica ed una formativa. E sarà questa la nostra sfida, mettere in campo figure professionali nuove. Lo scopo è quello di seguire le dinamiche della società per individuare e ri-



L'accordo è stato siglato ieri dal rettore Di Orio e il direttore dell'Inail Balzano presenti i sindacati

spondere alle esigenze della stessa». In particolare la collaborazione tra i due soggetti comporterà uno scambio di informazioni, una realizzazione di "studi di settore" e "linee guida" su problematiche di igiene e sicurezza relative a specifici ambiti lavorativi, collaborazione per

sviluppare sinergie con altri soggetti pubblici privati, attività di carattere divulgativo ed informativo, organizzazione di convegni, svolgimento di stage e tirocini di formazione, borse di studio e corsi di specializzazione.

«Siamo partiti da un dato preoccupante — ha afferma-

to Ferdinando Balzano, direttore generale dell'Inail Abruzzo — la regione si trova in uno degli ultimi posti, in campo nazionale, per ciò che riguarda la prevenzione degli infortuni sul lavoro. A questo si aggiunge anche il dato allarmante che vede l'Abruzzo andare contro il

trend dell'intero Paese, che ha registrato una diminuzione degli incidenti. Di qui la decisione di rivolgere un appello a tutte le Istituzioni e parti sociali per combattere tutti insieme questo fenomeno». Inoltre Balzano ha precisato che l'Inail non ha intenzione di tralasciare nessuno, con un chiaro riferimento alle Asl, anzi tutti dovranno attivarsi secondo le rispettive competenze per ridurre al massimo il problema. Inoltre, tra i tanti progetti che vedranno il coinvolgimento diretto di alcuni Dipartimenti dell'Ateneo aquilano, è prevista anche l'attivazione di un Master sul tema "Salute e sicurezza negli ambienti di lavoro". Questo accordo rappresenta solo il punto di partenza per affrontare e combattere un fenomeno che potrà essere sconfitto solo con l'energia che la collaborazione di tutti è capace di sprigionare.

Tra Università e Inail Sicurezza sul lavoro: accordo per creare nuove professionalità

Promuovere ed accrescere la cultura della sicurezza e della salute negli ambienti di lavoro, in un regione come l'Abruzzo tra le prime regioni in Italia per numero di infortuni. È l'obiettivo dell'accordo quadro sottoscritto ieri tra l'Università dell'Aquila (rappresentato dal Rettore Ferdinando di Orio) e l'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro (Inail) d'Abruzzo, Ferdinando Balzano, alla presenza dei rappresentanti sindacali provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Tra gli obiettivi primari, lo sviluppo di ampie forme di cooperazione e partnership nell'ambito della formazione universitaria e post universi-

taria per creare professionalità altamente qualificate nella gestione della sicurezza sul lavoro. Nel campo della ricerca saranno realizzati studi di settore e linee guida sulle problematiche di igiene e sicurezza in specifici settori lavorativi ad elevata incidenza di infortuni e malattie. «C'è bisogno di molta ricerca scientifica - ha detto di Orio - per far sì che le condi-



Il rettore Di Orio mentre firma

zioni di lavoro siano adeguate agli standard europei: l'Università dell'Aquila metterà a disposizione il suo know-out scientifico, per rimuovere il problemi sugli infortuni nei luoghi di lavoro». Ad avvantaggiarsi di questo accordo dovrebbero essere non soltanto i soggetti di attività ma anche gli imprenditori ed i consumatori di beni e servizi. Come primo atto dell'accordo verrà istituito un tavolo tecnico al quale parteciperanno alcuni docenti universitari e i responsabili della consulenza medica e dell'accertamento rischi Inail. «Il mio, e più in generale nostro obiettivo - ha detto Balzano - è quello di ridurre gli infortuni, perché le morti nei luoghi di lavoro non soltanto toccano le persone ma incidono anche sulla spesa pubblica».

Previsti progetti annuali, studi didattici e cicli di formazione. Al via una ricerca sulle vibrazioni meccaniche
Infortunistica, accordo Inail-Università dell'Aquila

L'AQUILA. Con 36 morti nel solo 2004, l'Abruzzo è fanalino di coda nella classifica nazionale per sicurezza sul posto di lavoro. Per cercare una soluzione a questo problema, ieri è stato firmato un accordo tra l'Università dell'Aquila e l'Inail, con lo scopo di promuovere e accrescere la cultura della sicurezza e della salute nei luoghi lavorativi.

L'accordo, siglato dal rettore Ferdinando Di Orio e dal direttore generale dell'Inail Abruzzo Ferdinando Balzano,

intende unire l'esperienza dell'istituto assicuratore alla competenza di tutte le facoltà dell'ateneo aquilano in materia di prevenzione tecnica, medica, organizzativo-gestionale e di igiene industriale. Sono previsti programmi e progetti a durata annuale, studi di settore, collaborazioni didattiche e diagnostiche, progetti di informazione e formazione nel campo della sicurezza. Dai prossimi giorni sarà istituito un tavolo tecnico a cui parteciperanno docenti universitari

e responsabili della consulenza medica e dell'accertamento dei rischi dell'Inail. Intanto, hanno già preso il via le prime iniziative. «Abbiamo cercato di raggiungere le scuole medie e superiori della regione con campagne informative», spiega Balzano «e i nostri tecnici hanno proposto un'indagine sul rischio da vibrazioni meccaniche, causa di malattie invalidanti. Questo tipo di problemi sono diffusi soprattutto nelle piccole e medie imprese che, a termine dello studio, ri-

ceveranno gratuitamente preventivi base per abbattere il rischio». Diversi i progetti proposti anche dall'Università tra cui uno studio dei rischi del rumore nei call center e nei luoghi di intrattenimento, uno studio del rapporto tra disturbi psichici e le condizioni di lavoro.

«La convenzione ha due aspetti fondamentali», ha detto Di Orio «da una parte la ricerca scientifica e dall'altra l'attività formativa».

Michela Corridore

In campo l'Università
Per valorizzare
il turismo
arriva «Neptune»

L'AQUILA - E' stato presentato questa mattina il progetto «Neptune 2006» che coinvolge la Provincia dell'Aquila, l'Università e 4 atenei europei, allo scopo di elaborare progetti che riguardano l'impatto dell'attività di valorizzazione turistica dell'ambiente. A presentarlo sono stati il Rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando Di Orio, l'as-

sessore provinciale alle Aree interne, Celso Cioni, la professoressa Anna Tozzi, che ha delegato alle relazioni internazionali ed il Presidente della Comunità Montana Sirentina, Giuseppe Venta. Grazie al sostegno economico ed organizzativo della Provincia dell'Aquila, e della Comunità montana, quest'anno nel periodo compreso tra il 10 ed il 28 febbraio, si svolgerà fra l'Aquila e Secinaro (sede della Comunità Montana Sirentina) il seminario sull'impatto delle attività e degli interventi di valorizzazione turistica sull'ambiente. L'area di studio sarà quella dei "Prati del Siren-

te". Obiettivo è quello dello studio delle modalità di valorizzazione dell'ambiente a fini turistici. Lo studio dovrà prevedere, fra l'altro, il completamento dell'infrastrutturazione tecnologica per la fruizione diurna e per il campeggio, l'assetto dei collegamenti pedonali, ciclistici ed equestri fra l'Altopiano delle Rocche e Secinaro e la Valle Subequana, il recupero dei sentieri e la progettazione di un piccolo chalet nei pressi di "Fonte all'acqua" alla base di un importante sentiero per l'ascensione al Monte Sirente, in sostituzione di un'analoga struttura da tempo distrutta.

PROVINCIA

Incontro sul turismo

TERAMO — Il vicepresidente e assessore al turismo Enrico Paolini, insieme al presidente e al vicepresidente dell'Apt Carlo Costantini ed Enzo Giammarino, incontrerà mercoledì prossimo gli operatori teramani del settore turismo. La riunione, organizzata dalla Provincia, si svolgerà nella sala polifunzionale di Via Comi e nelle intenzioni dell'Apt dovrebbe essere solo la prima di una lunga serie. L'Agenzia di pro-

mozione turistica regionale, infatti, intende avviare una vera e propria campagna di ascolto per condividere e concertare l'attivazione dei programmi promozionali e di sviluppo del settore. «La consideriamo la prima tappa di un percorso da fare insieme — ha commentato l'assessore provinciale al turismo Orazio Di Marcello — con il coinvolgimento sia dei vertici regionali del settore che con quello degli operatori privati».

Parte il progetto "Provincia di serie A" con uno stand alle "Final Eight" di Coppa Italia di basket

Amadori testimonial di Teramo

Promuoverà il territorio con gli operatori economici di Forlì

L'INIZIATIVA

*Aperto su internet
un sito turistico*

TERAMO. Sarà Francesco Amadori il testimonial della provincia di Teramo del progetto di marketing territoriale "Teramo provincia di serie A" varato dalla Provincia con la Camera di commercio, Bacino imbrifero, Ruzzo Reti e Ruzzo servizi e le società di basket teramane, Navigo.it e Roseto Sharks. Dal 16 al 19 si susseguiranno incontri istituzionali e con il mondo imprenditoriale e turistico di Forlì, dove si svolgeranno le Final Eight, il torneo a otto squadre che assegna la Coppa Italia. E Francesco Amadori — che da anni ha a Mosciano un'azienda aviicola che dà lavoro a più di 500 persone — ha deciso di fare l'ambasciatore di una provincia che ormai conosce e apprezza, proprio nella sua terra, la Romagna.

Inoltre la Provincia vara il concorso "Entra in lista". Nello stand allestito al Palaflora, di Forlì dove si disputeranno le gare sarà distribuito materiale informativo sul Teramano e saranno fatte degustazioni. Saranno anche invitati gli spettatori a iscriversi al forum del sito internet di "Teramo provincia di serie A" (www.provincia.teramo.it/provinciadiseriea). Gli iscritti avranno informazioni sulle iniziative turistiche, culturali e sportive (di qualsiasi specialità) in provincia e in cambio parteciperanno al concorso che mette in palio, per chi non è abruzzese, soggiorni gratuiti nel Teramano. «Il nuovo sito è un altro pezzo del progetto», dichiara l'assessore al turismo, Orazio Di Marcello, «vogliamo infatti un portale turistico con le informazioni più interessanti, le offerte turistiche e, naturalmente, tutte le



Un'azione di Roseto-Teramo e (a destra) Francesco Amadori

notizie sul progetto di marketing territoriale».

Forlì è solo la prima tappa di un progetto che si propone di far conoscere i pregi, e non solo turistici, della provincia di Teramo in giro per l'Italia. Le prossime tappe saranno

Cantù, Treviso, Bologna, Varese. Anche in questi casi, nei gironi precedenti la partita, una delegazione teramana darà vita a una serie di iniziative rivolte alle istituzioni locali, ai tour operator, alla Camere di commercio, alle imprese. Per

l'avvio, della delegazione che partirà per Forlì faranno parte — oltre ai rappresentanti delle istituzioni partner e delle associazioni imprenditoriali — anche il sindaco di Teramo, Gianni Chiodi e quello di Roseto, Franco Di Bonaventura. «Un'operazione», tira le somme il presidente della Provincia Ermino D'Agostino, «che sta decollando oltre le previsioni: abbiamo avuto già riscontri sulla stampa nazionale e specializzata e questo è il nostro principale obiettivo: accendere i riflettori sulla nostra realtà mostrandone peculiarità e opportunità all'interno del mercato italiano».

Università degli Studi di Teramo: il Master su Enrico Mattei



Il primato dell'etica su politica ed economia

(Foto Valter Misson)

Alla presenza del Senatore Giulio Andreotti è stato inaugurato il Master su Enrico Mattei fondatore dell'Eni, fautore del dialogo con l'Oriente negli anni del boom economico.

(a pag. 2 il servizio di Marina Serra)

Giulio Andreotti all'Università degli Studi di Teramo

Mattei, l'imprenditore controcorrente

È stato inaugurato dal Senatore a vita il nuovo master dedicato al fondatore dell'Eni

È stata presentata, lo scorso 6 febbraio, nella Sala Conferenze della Facoltà di Scienze Politiche di Teramo, la prima edizione del master "Enrico Mattei in Medio Oriente", dedicato al fondatore dell'Eni, l'Ente Nazionale Idrocarburi.

Il Master è organizzato dall'Università degli Studi di Teramo e dal Dipartimento di storia e critica della politica. Ospite di primo piano della giornata inaugurale è stato il senatore Giulio Andreotti, che ha ripercorso i maggiori fatti della storia italiana ed internazionale del dopoguerra, anni in cui la figura di Mattei si è posta in primo piano.

All'incontro hanno partecipato il rettore dell'ateneo, Mauro Mattioli, il preside della facoltà di Scienze Politiche, Adolfo Pepe, il coordinatore del master, Claudio Moffa, il Prefetto di Teramo, Francesco Camerino, l'assessore regionale ai trasporti, Tommaso Ginoble, il presidente della Provincia,

Ernino D'Agostino, il sindaco di Teramo, Gianni Chiodi e, infine, Bruno Capanna, primo cittadino di Acqualagna Marche, città natale di Mattei e Fa-



Il Senatore Giulio Andreotti

brizio Gagliardi, sindaco di Matelica, dove Mattei ha vissuto prima del trasferimento a Milano.

Il master intitolato ad Enrico Mattei cade nel centenario della sua nascita, il 25 aprile 1906 ad Acqualagna, comune nella provincia di Pesaro-Urbino.

"L'intento" ha detto Pepe "è quello di sottolineare l'irriverente attualità del fondatore dell'Eni nell'Italia di oggi. Prima di tutto

perché Mattei è stato in grado di unire la sua professionalità con una grande coscienza civica e politica. E poi perché sembra aver piegato la strategia economica alla necessità politica di sviluppare un dialogo di pace nel Mediterraneo e in Medio Oriente, muovendosi in difesa degli interessi della nazione".

Enrico Mattei è stato un personaggio fortemente contrastato per la sua politica di espansionismo, considerata troppo disinvolta. Tanto che la sua morte, avvenuta il 27 ottobre del 1962, rimane ancora oggi avvolta nel mistero.

A dichiararlo è lo stesso Andreotti, che lo ricorda come un uomo "che amava andare controcorrente, con una straordinaria intelligenza politica, la stessa che lo portò ad avere molti nemici".

Negli anni del dopoguerra, Mattei si è imposto sullo scenario nazionale ed internazionale come una figura singolare, che ancora oggi resta di grande at-

di Marina Serra

tualità. "Considerate le ultime vicende che coinvolgono il mondo intero" ha detto il senatore a vita "viene automatico pensare a quello che era Enrico Mattei. Una persona che, a costo di andare contro le strategie politiche dei potenti dell'epoca (le cosiddette "7 sorelle"), ha saputo instaurare, con i Paesi mediorientali esportatori di petrolio, un rapporto fatto di dialogo e rispetto. E in questo momento storico vi è una necessità assoluta di dialogare".

Andreotti parla anche delle grandi amicizie che l'ex partigiano strinse nel dopoguerra con personaggi di grosso calibro, come Marcello Boldrini, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani, Enrico Falk.

Mattei è ricordato, inoltre, come il fautore della teoria cristiano-sociale, basata sul primato etico sia in politica che in economia,

che vede l'imprenditore cristiano come un uomo che persegue una missione sociale e critica il capitalismo a favore di uno Stato equilibratore anche in ma-



L'imprenditore Enrico Mattei

teria economica. Enrico Mattei ha svolto un ruolo di primo piano in politica. Siamo nei primi anni '40, quando si avvicina al Partito Popolare e assume il ruolo di rappresentante della Dc nel comando militare del Cnl, il Comitato di Liberazione Nazionale. Opera nel movimento nella Resistenza, come rappresentante politico del Cln, come ufficiale di collegamento partigiano e come comandante militare democristiano.

Nel '45 è in prima fila nel corteo di Liberazione di Milano.

Le diverse vicissitudini storiche lo portano ad assumere prima l'incarico di

Commissario speciale all'Agip, l'Azienda generale italiana petroli, fino a fondare, nel 1952 l'Eni, l'Ente Nazionale Idrocarburi. Risalgono a questi anni gli accordi firmati con i Paesi del Medio Oriente.

Le reti di distribuzione Eni, infatti, si snodano in Africa dalla Costa d'Avorio all'Etiopia, dal Marocco al Senegal, dal Ghana alla Somalia, dalla Tunisia al Sudan; in Asia dal Libano alla Giordania, dall'India all'Iran e all'Iraq, fino ad arrivare in Argentina.

Agli inizi degli anni '60, l'Eni dà lavoro a 55.700 persone, investe 209 miliardi, ne fattura 357, possiede 15 petroliere e ufficialmente guadagna 6 miliardi.

Un colosso guidato da un solo uomo, che detiene un enorme potere, una grossa mole di denaro e, inevitabilmente attira su di sé troppi nemici.

Il 27 ottobre 1962 Mattei rimane vittima di un incidente aereo. I misteri che avvolgono la vicenda sono ancora tan-

ti. Il dubbio è che non si sia trattato di un incidente, ma di un attentato vero e proprio.

"Tanti problemi" ha concluso Andreotti "risultano ancora oggi irrisolti. Mattei era caratterizzato da una grande apertura verso il mondo esterno. Un master a lui dedicato rappresenta un modo per riscoprire una figura determinante nelle vicende storiche del nostro Paese. Una storia che va riletta senza pregiudizi e senza alcuna faziosità.

Ed è proprio all'interno delle università che vanno poste le radici per la riscoperta di quella che è stata l'Italia del dopoguerra".

Master Geslopan

Una risorsa per il futuro

Sviluppo della sostenibilità ecologica. Parte il terzo corso

di Filippo Di Donato

Per il terzo anno consecutivo, si ripropone lo svolgimento del Master universitario di primo livello in gestione dello sviluppo locale nei parchi e nelle riserve naturali (GESLOPAN).

Il corso è organizzato dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con il Comune di Montorio al Vomano, la Provincia di Teramo e, da quest'anno, anche dalla Regione Abruzzo.

Le lezioni si svolgeranno nella Sala Convegni del Centro di Documentazione delle Aree Protette - Polo per la Didattica Ambientale a Montorio (info: tel. 0861.501049, Fax 0861.500204, e-mail: cedap@gran-sassolagapark.it).

Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il 24 febbraio, alla Segreteria Generale Studenti dell'Università degli Studi di Teramo e le lezioni inizieranno il prossimo 20 marzo.

Tutto è già pronto per accogliere i nuovi iscritti, dopo che nel 2005 hanno partecipato 37 studenti provenienti anche dalla Sicilia e dalla Lombardia.

Il Master, aperto a lau-



reati, intende formare figure professionali capaci di programmare e gestire lo sviluppo sostenibile dei Parchi e delle aree protette. Esso si rivolge a persone che intendono cogliere queste opportunità, decise a proporsi come nuova classe dirigente che considera la sostenibilità ecologica come occasione di

sviluppo ambientale, sociale e culturale del territorio.

Il percorso formativo del Master consente di acquisire competenze per orientare il turismo culturale, sviluppare piani di marketing territoriale, valutare sul piano scientifico e tecnologico le risorse naturali e alimentari dei parchi, conoscere tecniche di gestione delle aree protette. Con le lezioni ed i laboratori in ambiente saranno privilegiati gli aspetti applicativi, con l'obiettivo di adeguare i contenuti scientifici, economici e sociologici alle finalità dei programmi di sviluppo, potenzialmente realizzabili nel territorio protetto.

Il Master, strutturato in più fasi, si svolge da marzo a novembre 2006, con cinque moduli formativi, stage e prova finale, per una durata complessiva di 240 ore che assegnano 60 crediti formativi universitari (CFU).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO

Master in Comunicazione Sociale ed Istituzionale

*Organizzato dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione,
il corso formerà i mediatori tra le imprese e le istituzioni*

Un Master di taglio interculturale ed etico-sociale per formare comunicatori pubblici in linea con la riforma della pubblica amministrazione (L. 150/2000; D.P.R. 422/2001) e mediatori economico istituzionali in grado di promuovere quella maggiore integrazione tra imprese ed istituzioni oggi indispensabile per lo sviluppo economico". Inizia così il testo sulla locandina che promuove il Master in Comunicazione Sociale ed Istituzionale. Il corso, proposto dalla facoltà di Scienze della Comunicazione di Teramo, è uno dei pochi in Italia, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, insieme al Ministero del Lavoro e dalla Regione Abruzzo.

"Molti studi" ha detto Parisio Di Giovanni, Coordinatore Scientifico del Master "indicano che lo sviluppo economico al momento attuale richiede maggiore integrazione tra imprese e istituzioni di ricerca e formazione (a cominciare dall'Università) e che erogano servizi

di pubblica utilità, compresa la stessa pubblica amministrazione". Il Master va a colmare una lacuna nell'offerta formativa universitaria, in quanto consente ai diplomati in lauree diverse da Scienze della Comunicazione di orientare la propria carriera verso la comunicazione pubblica. Mira poi a formare mediatori economico-istituzionali, figure professionali nuove in grado di svolgere funzioni di raccordo tra imprese e istituzioni, specie di ricerca e formazione, in vista dello sviluppo umano ed economico.

Il corso prevede 600 ore di formazione per un totale di 60 crediti formativi. Il costo è di Euro 4.000,00 di cui 1.000 Euro a carico dell'allievo, il resto cofinanziato da Fondo Sociale Europeo, Ministero del Lavoro e Regione Abruzzo. La scadenza delle domande di ammissione è il 3 marzo 2006. Bando su www.unite.it - csi_comunicazione@yahoo.it.



Università degli Studi di Teramo

Giustino Perilli



Martedì 14 febbraio 2006

Teramo: Come ti coltivo i cereali

Master in manager della filiera cerealicola

Scade il **3 marzo il termine** per l'iscrizione al **Master universitario** di primo livello in **Manager della filiera cerealicola**, un'iniziativa didattica unica in Italia promossa dalla Facoltà di Agraria dell'**Università degli studi di Teramo**.

L'intento è di preparare e aggiornare tecnici e professionisti specializzati, ma anche formare nuove professionalità che, oltre ad avere conoscenze approfondite e aggiornate sulle classiche tematiche della coltivazione dei cereali a paglia, della trasformazione industriale e della commercializzazione del prodotto, acquisiscano anche una preparazione universitaria su argomenti di particolare attualità e rilevanza.

Conferisce sessanta crediti formativi, ha durata annuale ed è articolato in tre moduli: Gestione della cerealicoltura nel suo ecosistema; Trasformazione industriale e valorizzazione alimentare; Commercializzazione, legislazione e comunicazione.

Le lezioni avranno inizio il 10 marzo prossimo nella sede della **Facoltà di Agraria a Mosciano Sant'Angelo**.

Al termine del ciclo di lezioni gli iscritti svolgeranno un periodo di **stage** presso Università, enti di ricerca e aziende della filiera cerealicola.

Per ulteriori **informazioni** www.unite.it oppure è possibile contattare il professor Michele Pisante tel. 0861/266940 e-mail mpisante@unite.it

UNIVERSITÀ ■ NESSUN CENNO AI PRESTITI D'ONORE E A SALARI LIBERI PER I DOCENTI

Ricercatori a tempo indeterminato?

**GIOVANNI
COCCONI**

Aumenteranno le tasse universitarie? Lo stato garantirà sui prestiti d'onore agli studenti? Come verrà premiato il merito? E si introdurrà maggiore concorrenza tra gli atenei? Il programma dell'Unione dedicato a università e ricerca non scioglie tutti i nodi e non è difficile anticipare quali saranno i fronti caldi nella nuova legislatura. La disputa tra innovatori e conservatori è destinata a riaprirsi e non è detto che le resistenze del nostro sistema universitario non avranno la meglio sulle spinte a cambiare lo stato delle cose. Eppure, si legge a pagina 235, l'Italia «perde i giovani migliori, molti dei quali sono costretti a fuggire all'estero».

Si è ripetuto spesso che l'università del centrosinistra punterà sul merito (lo si è detto anche alla Fabbrica del programma di Bologna) ma il programma non chiarisce in che modo. Si è insistito spesso sulla necessità di procedere sulla strada dell'autonomia universitaria. Ma le otto pagine del programma non parlano espressamente di concorrenza e competizione tra atenei, senza le quali l'autonomia rischia di essere un'arma spuntata. A meno che non si pensi di poter dare tutto a tutti.

Un altro slogan ripetuto spesso è stato quello dell'8 per mille destinato alla ricerca, ma nel programma non ve n'è traccia. In compenso si

parla, per esempio, di «un piano pluriennale d'assunzioni di giovani qualificati a tempo indeterminato, definendo modalità di selezione rigorosamente basati sui meriti scientifici» (pag. 240), salvo poi aggiungere «tenendo conto della necessità e urgenza di incidere profondamente sull'enorme numero di persone che lavorano nelle università e negli enti di ricerca con forme innumerevoli di precariato». Ci dobbiamo aspettare, quindi, un'altra sanatoria *ope legis* del precariato (di qualsiasi qualità) o i singoli atenei saranno sponati a contendersi liberamente i migliori? E i nuovi assunti «a tempo indeterminato» come saranno inquadrati visto che si progetta di «trasformare il ruolo degli attuali ricercatori in terza fascia docente»?

Non solo. A pagina 237 si parla della necessità di «valutare e promuovere il talento negli studi, nella ricerca, nelle carriere – superando consuetudini sociali negative – perché è il solo modo di favorire l'equità e la mobilità sociale», ma da nessuna parte si dice che gli atenei saranno (finanziariamente) incentivati a competere selezionando i migliori o disincentivati a praticare le migliori tradizioni del sistema baronale.

Una delle riforme più innovative degli ultimi anni in Europa è stata quella del governo Blair che entrerà in vigore proprio quest'anno. Il suo prin-

cipio base è che lo studente deve poter scegliere l'università migliore «attraverso il proprio portafoglio». Di qui la possibilità di aumentare le tasse che gli studenti meno abbienti (ma meritevoli) potranno pagare attraverso prestiti d'onore garantiti dallo stato e restituibili in 10-15 anni, ma anche salari liberi e differenziati per i docenti e libertà di assunzione dei singoli atenei senza concorso.

Molte delle critiche mosse alla riforma Moratti, anche da sinistra, andavano nella direzione Blair. Tanto che negli ultimi anni le parole meritocrazia e competizione sono entrate anche nel vocabolario del centrosinistra riformista. Però nel programma non c'è traccia dei «prestiti d'onore» né si apre alla possibilità di salari liberi ai docenti.

Fa ben sperare la prevista «revisione dei criteri e delle metodologie dei finanziamenti ministeriali alle università (in particolare del fondo di finanziamento ordinario)» di cui si parla a pagina 241, ma subito dopo si aggiunge che i criteri saranno resi «più equi in relazione agli obiettivi di riequilibrio territoriale e di miglioramento degli standard qualitativi del sistema». Nei paesi anglosassoni la qualità di un ateneo si misura in base ai chilometri che uno studente è disposto a percorrere per frequentarlo. L'Italia è ormai il paese dell'università sottocasa. Si invertirà la tendenza?

Un piano di assunzioni in base al merito o un'altra sanatoria ope legis?

CLASSE DIRIGENTE

L'aumento degli «over 60» segnala l'immobilismo del Paese - In crisi i luoghi classici della formazione

L'élite negata ai giovani

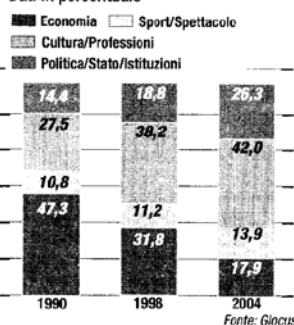
ROMA ■ Non è solo una questione di età. È che all'invecchiamento si abbina l'immobilismo. La classe dirigente italiana è fatta di questo impasto: ultrasessantenni che restano e si moltiplicano al comando. Fa effetto la traduzione numerica di questo identikit. Fa effetto sapere che dal '98 al 2004, il peso dei settantenni nelle élite è cresciuto dal 18,8 al 23,4%: quasi quattro punti in più nella scala del successo. Un pc' più indietro gli ultrasessantenni che aumentano dal 27,4 al 30,4%, di appena tre punti. Ovviamente c'è chi sale e chi scende. E a scendere sono i giovani. O anche quelli non più tanto giovani ma — forse — considerati tali per l'effetto distortivo che creano le nostre gerontocrazie. Gli ultracinquantenni, per esempio, perdono posizioni dal 31,7 al 24,3 per cento. E quelli giovani davvero cedono al "mitel" del potere più di un punto (dal 15,9 al 14,3%). Inutile parlare dei giovanissimi che hanno un peso scarissimo nelle gerarchie sociali ed economiche ma che comunque perdono terreno dal 6,2 al 4,5 per cento.

Questa situazione trova una fotografia perfetta in questa campagna elettorale con Silvio Berlusconi e il suo front runner, Romano Prodi, che esprimono esattamente le due connotazioni della nostra classe dirigente. Quasi 70 anni l'uno, 66 compiuti l'altro: e sono gli stessi candidati alla premiership di 10 anni fa. Anche di questo parleranno alla tavola rotonda di domani a Roma Francesco Rutelli, Pierluigi Bersani, Marco Follini, Linda Lanzillotta, che discuteranno di élite in un convegno («Rinnovare la classe dirigente per far ripartire il Paese») organizzato dall'associazione Glocus. La base di confronto del convegno — a cui parteciperanno anche Vittorio Grilli, Pierluigi Celli, Matteo Colaninno — è uno studio di Glocus a cura di Giovanni Canepa in cui accanto alla diagnosi si offre anche una terapia.

Innanzitutto un'occhiata alla mappa del potere. La più recente analisi — citata dallo studio Glocus — è quella di Carlo Carboni in cui è chiara la distribuzione dei pesi sociali ed economici per categorie. E, dunque, il dato più netto è l'avanzata dei politici e dei professionisti a danno degli ambienti economici e imprenditoriali. Dal '90 al 2004 quella che era la componente più sostanziosa della mappa di potere si è progressivamente ritirata. E di molto. In 14 anni, l'influenza delle élite economiche si è contratta da un 47,3 a un 17,8%: la perdita più forte. Chi avanza è chi proviene dalle università — i baroni e le loro baronie — o dalle professio-

Le élite per settore...

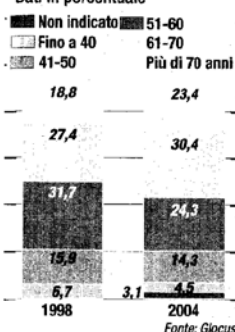
Dati in percentuale



ni, come notai, avvocati, commercialisti (dal 27,5 al 42%). Ma se la cavano bene anche i politici. Chi vive nelle amministrazioni locali o nazionali, nelle istituzioni, chi si occupa di lobby e comunicazione ha guadagnato gradini in questi anni (dal 14,4 al 26,3%) di scalata libera. Una controindicazione però c'è.

...per classi di età

Dati in percentuale



Questa nuova mappa — suggerisce l'analisi di Canepa — «è quella di un Paese complessivamente poco orientato allo sviluppo, alla crescita economica e all'innovazione, visto che il peso delle figure orientate in questo senso si riduce drasticamente». E il vantaggio va a chi opera nell'ambito di sistemi di protezione più o meno

espliciti ed emerge grazie a logiche incoerenti con meccanismi di mercato e di merito. E un altro indicatore di questa scarsa propensione alla dinamicità sociale, all'innovazione, è dato anche dal fattore anagrafico. Degli appartenenti alle élite, quasi uno su quattro ha più di 70 anni, i quarantenni sono rappresentati solo per il 5 per cento. Per non parlare delle donne che dal '90 al 2004 fanno una mini-scalata di quattro gradini, dall'8 al 12 per cento.

Per ogni crisi ci sono una o più cause. La prima è il declino dei luoghi tradizionali di formazione e selezione della classe dirigente: «Olivetti, Eni, Iri, Fiat, Comit e alcuni grandi istituti, in primis, la Banca d'Italia ma anche i partiti e i sindacati. Sono forti gli elementi di crisi di questi che sono stati serbatoi di alimentazione delle élite». E se nelle grandi aziende la funzione di ricerca e formazione è andata perdendosi, anche nelle piccole e medie aziende «i problemi sono legati alla tendenza di sistemi di dynastic management». Ma anche le università non sono riuscite ad adempiere al compito di rigorosa selezione «tale da renderle credibili, mentre all'estero esistono università identificate come centri di eccellenza». E con l'indebolimento della selezione accademica «l'università italiana ha perso in gran parte la propria funzione di promozione sociale». La promozione sociale è dunque affidata alle relazioni, al network di conoscenze, alle appartenenze sociali. Non al merito.

Ma c'è una via d'uscita per ridare vita e ossigeno alla classe dirigente italiana. Le proposte di Glocus sono quattro: in generale, mettere in campo un'operazione culturale che sottolinei la necessità di un'etica nei comportamenti; massimizzare gli elementi di concorrenza; promuovere meccanismi di valutazione; sviluppare sistemi di ranking di cui dare visibilità pubblica. Secondo Glocus, vanno incoraggiati anche meccanismi che «forzatamente» portino fasce svantaggiate a recuperare. Si parla di donne, naturalmente, che sono le meno rappresentate. E di quote rosa, che non sono propriamente coerenti con la filosofia della meritocrazia ma «avrebbero quanto meno un ruolo determinante nella rottura dei meccanismi tradizionali di selezione».

LINA PALMERINI

La classe dirigente

Sul tema Il Sole-24 Ore è intervenuto con articoli di Giuseppe De Rita e Luca Diotallevi (1° febbraio), Pier Luigi Sacco (4 febbraio), Giuliano da Empoli (7 febbraio)

La concessionaria: cartelloni con messaggi istituzionali. La Cgil: scandaloso

Scuola, pubblicità anche nelle aule

L'idea di 15 presidi liguri. Il ministero: è discutibile

GENOVA — La pubblicità sta per entrare nelle scuole della Liguria. E' la prima volta in Italia. La società che sta vendendo gli spazi è intenzionata a estendere, a marzo, la proposta anche a Lombardia e Piemonte.

In virtù del decreto ministeriale 44 del 2001, la pubblicità è consentita nelle scuole (con limiti sui contenuti) ma fino ad oggi slogan e cartelloni non avevano varcato «quella» porta. Qualcosa è cambiato, come ha scritto ieri il *Secolo XIX*. La società «Comunicare eventi» ha proposto alle scuole liguri, dalle elementari alle medie superiori, contratti per affiggere cartelloni pubblicitari (100 per 140) nei corridoi, nelle aule magne, negli spazi comuni e nelle singole classi. E ha ottenuto dei si.

Il responsabile del progetto, Domenico Papalia, ha firmato una quindicina di contratti e un'altra ventina sono prossimi alla chiusura. La notizia, però, ha suscitato preoccupazioni. La pubblicità in classe non è vietata e i presidi possono decidere grazie all'autonomia gestionale, confermano al Ministero della Pubblica Istruzione, «ma è discutibile dal punto di vista educativo». E, aggiungono, «se la decisione dei presidi è legata alla carenza di finanziamenti, non ha ragione d'essere perché c'è uno stanziamento per i fondi di istituto di 30 milioni di euro e altre somme arriveranno». I soldi: il problema, a sentire i presidi, è tutto lì. Da chi ha detto sì al cartellone pubblicitario la situazione di cassa è descritta in modo desolante: «Quattromila euro l'anno ci permetteranno spese oggi negate», dice il preside di un

istituto professionale. I contratti sono differenziati per tipo di istituto e anche per la posizione dei cartelloni (al top quelli in classe). L'introito per gli istituti dovrebbe variare fra i 2000 e i 4000 euro per anno scolastico. E il tipo di pubblicità?

«Nel contratto — spiega Papalia — c'è scritto che i presidi devono dare il loro consenso di volta di volta. Ad esempio, un preside ha detto che non accetterà pubblicità con figure umane, ma solo paesaggi, animali, grafica». I telefonini, ad esempio, sono compresi? «Non abbiamo contattato i gestori, perché prevediamo un no delle scuole. I nostri clienti sono enti locali, istituzioni, case editrici, musei...». Tutti soggetti «nobili», anche se è prevista la pubblicità di «oggetti per ragazzi». Chi critica l'iniziativa accusa: si inizia con il museo, si finisce con la merendina. Paola Repetto, segretario regionale di Cgil Scuola non usa mezzi termini: «La pubblicità a scuola è scandalosa». I Genitori Democratici si associano.

I presidi discutono. Renato Dellepiane, a capo del Martin Luther King di Genova, 1400 studenti, porterà domani la proposta in consiglio d'istituto: «Il mio parere è negativo. I ragazzi sono già troppo bersagliati dagli spot». E' quello che dice anche Ainino Cabona, preside del liceo di Sestri Levante: «Temo per il controllo di quello che potrebbe entrare a scuola. I soldi, si sa, mancano. Forse sarebbe meglio uno sponsor, con cui fare direttamente un contratto».

Erika Dellacasa

La norma

• IL DECRETO

Il decreto ministeriale 44 del 2001 consente la pubblicità nelle scuole con alcuni limiti sui contenuti

• IN LIGURIA

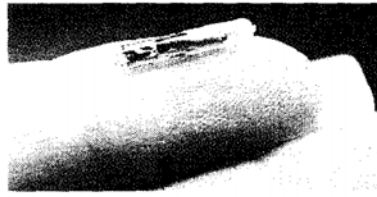
Per la prima volta in Italia la società «Comunicare eventi» ha ottenuto di affiggere nelle scuole liguri, dalle elementari alle medie superiori, cartelloni pubblicitari nei corridoi, aule magne, spazi comuni e classi

Microchip sotto la pelle dei dipendenti per controllarli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — E se il Grande fratello fosse non solo sempre con noi, ma addirittura dentro di noi? La domanda non è affatto pleonastica per due impiegati della Citywatcher.com, un'impresa dell'Ohio attiva nel settore della videosorveglianza, che hanno accettato di farsi inserire un chip sottopelle dalla propria azienda. L'iniziativa, rivelata dal quotidiano *Financial Times*, ha creato non poche polemiche in un Paese, peraltro avvezzo a essere spiato quotidianamente: dalla polizia ai semafori, dai servizi segreti mentre parla al telefono e da agenzie governative quando usa Internet. Si tratta, infatti, del primissimo caso in cui una compagnia statunitense ricorre a questo sistema per controllare i movimenti dei suoi lavoratori. Le implicazioni della nuova tecnologia sono enormi. «È un

primo test per tenere sotto controllo i dipendenti delle agenzie governative e della polizia — si è difesa la società — qualora debbano accedere a uffici in cui sono contenute le banche dati dei video relativi alla sorveglianza». Ma la giustificazione non ha placato i timori dei critici, preoccupati soprattutto dalla possibilità che i microchip possano essere usati per seguire gli spostamenti delle persone. «Marchiare in modo permanente degli individui solleva importanti interrogativi legati alla privacy e ai

**IL CHIP** Usato anche per cure mediche

diritti civili» ha osservato l'attivista leader nella lotta contro l'utilizzo di questa rivoluzionaria tecnologia. Ma a difendere il dispositivo è Sean Darks, amministratore delegato di Citywatcher.com, che se l'è fatto impiantare nella parte alta del braccio destro. «Questo chip non rappresenta nient'altro che una carta d'identità digitale — minimizza —. Non pulsa e non emette segnali all'esterno. Non si tratta di un Gps. Mia moglie non può sapere in ogni momento dove mi trovo». Il congegno è prodotto dalla «VeriChip», una compagnia americana. L'unica, finora, ad avere ricevuto l'autorizzazione della Food and Drug Administration, visto che questi microchip sono stati creati soprattutto per scopi medici: nella targhetta, infatti, possono essere inserite le informazioni vitali sul curriculum sanitario di un individuo.

Alessandra Farkas

Il fenomeno della ricrescita nei cervi in uno studio inglese: il risultato potrà spiegare come alcune specie rinnovano gli arti

Perché le corna rispuntano

Nelle cellule staminali il segreto della rigenerazione

I cervi sono custodi di un processo naturale unico che ci potrebbe aiutare a capire il meccanismo che sta alla base della rigenerazione di organi e tessuti, da applicare anche all'uomo per rimpiazzare parti malate o perdute. Un gruppo di ricerca del Royal Veterinary College di Londra, ha infatti capito che le cellule staminali giocano un ruolo chiave nello sviluppo del palco delle corna dei cervidi, gli unici mammiferi in grado di ricostruire, dopo averle perse ogni stagione, appendici complete in pochi mesi. Molti organismi sono in grado di rigenerare parti perse o danneggiate del loro corpo, tuttavia, con l'eccezione dei cervidi, i mammiferi hanno perso questa abilità. Ora molte evidenze, sebbene indirette, contrariamente a quanto accade negli anfibii o nei rettili in grado di ricostruire coda e arti persi, fanno supporre che la rigenerazione delle corna dei cervi sia basata su cellule staminali, cioè su cellule che hanno la straordinaria potenzialità di svilupparsi in molti differenti tipi. I «palchi» dei cervidi offrono alla scienza un modello unico per studiare due processi del tutto singolari: lo sviluppo di una appendice completa ritardato fino alla pubertà e la rigenerazione di un organo nei mammiferi. Per esempio i palchi di un cervo adulto di 200 kg possono pesare più di 30 kg ma impiegano solo tre mesi per crescere. Se lucertole, iguanidi e anfibii urodoli (vedi il tritone) sono in grado di rigenerare coda e arti e nel caso dell'axolotl (un anfibio di origi-

ne messicana) anche parte della testa, nei mammiferi esistono solo alcune razze di topi riescono a riparare organi, ma non sono capaci di rigenerarli interamente. Per questa ragione scoprire il meccanismo che sta alla base della rigenerazione delle corna dei cervidi è un modo di avvicinarsi a quello che è considerato il «Graal» della moderna medicina: rigenerare organi che sono stati lesi da traumi o rimossi con interventi chirurgici.

La specie studiata dai ricercatori britannici è il *Cervus elaphus*, che popola abbondantemente anche i boschi italiani. Quelli dei cervidi si chiamano «palchi» e si differenziano dalle vere corna dei bovini e delle capre perché sono caduchi: la fase del cambiamento comincia tra febbraio e marzo. Dalle ricerche si è visto che strutture che assomigliano a palchi o peduncoli di palchi sono nate quando il tessuto specifico da cui prendono origine è stato trapiantato in un osso cranico delle cavie. Altri studi evidenziano che, come alcuni tessuti dell'embrione, quello produttore dei palchi ha piene capacità di auto-differenziarsi. Interessante è an-

che il fatto che le cellule di questo tessuto sono molto ricche di glicogeno, una caratteristica delle cellule ossee fetali. Altri fattori di crescita distribuiti nell'osso e nella cartilagine dei palchi hanno una distribuzione che assomiglia a quella di uno scheletro fetale. La struttura dalla quale ricrescono le corna è chiamata «blastema» tuttavia essa è assai diversa da quella che rigenera le parti amputate di altri animali e non implica una riconversione di tessuti già maturi che tornano a produrre le parti mancanti. È da tutte queste osservazioni indirette che la ricrescita delle corna non viene attribuita a un blastema ma a cellule staminali. Dice Joanna Price, a capo della ricerca al Royal Veterinary College: «Se con altri studi riusciremo a scoprire come i cervidi hanno adattato il normale meccanismo di sviluppo, di rinnovamento cellulare e di riparazione di tessuti per rigenerare appendici complete, potremmo ottenere lo stesso risultato per ricostruire organi o tessuti umani malati o danneggiati».

Massimo Spampani

L'axolotl, un anfibio messicano, può far rispuntare parte della testa.

La salamandra ricostruisce il cuore

CAMPUS ORIENTA

Scegliere l'università, come fare

DI SARA MONETA CAGLIO

Come orientarsi nella nuova architettura universitaria. Questo il tema di cui si è discusso nel corso del convegno «Scuola superiore-università: quale orientamento» la scorsa settimana a Milano, organizzato da *Campus*, il primo mensile degli studenti. Al Salone dello studente, appunto, viene trattato e approfondito il tema dell'orientamento, realtà che comincia ad affermarsi negli anni 90, ma che oggi, nel contesto della riforma, acquista un'importanza fondamentale. Nel convegno i professori dei diversi atenei intervengono per promuovere un discorso di interazione, di collaborazione e scambio con gli studenti, che devono essere seguiti non solo nella scelta del corso di laurea ma durante tutto il periodo di studio. Nasce così una rete costituita da tre tipi di orientamento. Il primo che deve essere effettuato all'entrata; il secondo in itinere e infine il terzo e ultimo concernente l'uscita e l'inserimento nel mondo del lavoro. Orientarsi per comprendere le proprie inclinazioni, i propri interessi e per ottimizzare il percorso universitario. Ciò che promuovono i docenti, quindi, è un orientamento che educi alla scelta. (riproduzione riservata)